

sorta, nè fortezze da consegnare ai repubblicani francesi; ma si sottopose a pagare in brevissimo tempo un milione e mezzo di franchi; somministrare milesettecento cavalli, duemila bovi, 10,000 quintali di grano, 5,000 d'avena, e venti dei più bei quadri a scelta di Bonaparte, tra quanti se ne trovavano nel ducato, e fra gli altri il famoso *S. Girolamo* di Correggio (1). Egli inoltre obbligavasi a stabilire in Piacenza due ospitali perfettamente provveduti per uso dell'esercito francese.

Il 18 novembre confermaronsi le leggi state imposte all'infante duca di Parma in virtù dall'armistizio, e per la cui stretta esecuzione era stato incaricato il general francese Cervoni, raddolcite per altro da un trattato di pace che dai plenipotenziarii venne segnato a Parigi. Sull'esempio del re di Sardegna, promise Ferdinando di Parma di non mai permettere agli emigrati francesi di soggiornar ne' suoi stati; e si obbligò pure di accordare libero il passo alle truppe della repubblica francese, e di ricusarlo a quelle de' suoi nemici. Per isdebitarsene interamente, ci fu ridotto a mandare alla zecca la sua argenteria per convertirla in moneta, e il vescovo di Parma imitò il suo sovrano in tale argomento; e in tal guisa dando fondo a tutti gli ultimi spedienti, giunse Ferdinando a raccogliere la somma necessaria per adempiere le condizioni del trattato.

Il primo aprile 1799, papa Pio VI, condotto prigioniero a Parma, vi ricevette i contrassegni più commoventi di rispetto dal popolo e dai grandi. L'infante si recò col vescovo ginocchioni ai piedi del venerabile pontefice; e merita far menzione di un fatto curioso; che cioè Pio VI trovando che avea motivo di lodarsi personalmente delle rispettose attenzioni del comandante della sua scorta, spinse a quel momento la sua bontà a segno di regalarlo di un superbo cavallo, come pegno della sua riconoscenza. Egli passò dodici giornate nella capitale del Parmigiano tranquillamente e quasi libero. Ben presto però un ufficiale francese che colà

(1) Bonaparte, nell'inviare in Francia il capo d'opera di Correggio in un agli altri quadri, scriveva il 9 maggio 1796 al direttore: « Confesso che questo Santo coglie un cattivo tempo per giungere a Parigi. Spero che voi gli accorderete gli onori del Musco.